

Che disastro erano le mostre capitoline...

di GIULIANO BRIGANTI

C'È QUALCOSA di cambiato a Roma. Con la nuova stagione non sono riappar-se come di consueto, le mostre d'arte del comune. Negli anni scorsi con le prime piogge autunnali, eravamo abituati all'irrompere del loro flusso impetuoso che, scaturito dalla mente inesausta dell'assessore alle Belle Arti della precedente amministrazione capitolina, dilagava allegramente per Roma stagnando nelle tetre sale di Palazzo Braschi, fra i tavolini della trattoria di Angelino a piazza Margana, per i ruderi dei mercati traianei, nel Palazzo delle Esposizioni o Dio sa dove.

Erano mostre che ci facevano sentire molto ignoranti perché, il più delle volte, fra dodici espositori una dozzina almeno erano per noi sconosciuti. Né riuscivamo mai ad indovinare quali stralunati vincoli di parentela, di clientela, di amicizia o d'altro avessero portato a scelte così rare e inimmaginabili. Non dissimili forse, da quelli elencati, per una ipotetica ma non dissimile occasione da Italo Cremona: « E' vedovo. E' calvo (o calva). E' parente. Agnato. Cognato. Ha perduto tre denti. Ha l'alito cattivo. Avrò un aborto. Abita vicino. E' l'Acqua Potabile. E' sovrintendente. Raccomandato dal sindaco, dalla Compagnia di San Vincenzo, dalla signora Frossi, dall'Ora del Dilettante. Aiuta la segretaria. E' meridionale. Irredento. Giuliano. Ha settantanove anni. Ha quindici anni. E' di Bergamo. E' un mascalzone. Picchia. Resistente. Poco resistente. Va in vespa. Fu arrestato lo feci liberare io. Fui arrestato mi fece liberare lui. Fa schifo ma ci vuole. Non ci vuole ma fa schifo », eccetera.

Il diluvio ora sembra finito. Non fosse che per questo dovremmo ringraziare di avere Argan al Campidoglio. L'idea che con i soldi del comune non si facciano più mostre di artisti viventi, nella situazione in cui ci troviamo, sembra proprio la più giusta e tutto fa credere che sarà adottata. La speranza, anzi la certezza, in ogni caso, di non assistere più all'indecoroso spettacolo di sottocultura degli anni passati e così ben fondata che ho trasalito, giorni or sono, scorgendo sui muri una delle ben note affiches di mostre capitoline. Ma si trattava solo di una mostra di conchiglie. E a promuoverla era il Giardino zoologico. Il che è bastato a tranquillizzarmi completamente.